

5 Agosto.

(dalla Gazzetta)

La patria è in pericolo! Giova ripetere queste solenni e terribili parole ogni giorno, ogni ora; giova ripeterle per le vie delle città, per le piazze, nelle borgate, negli sparsi casali dei mal tranquilli abitatori delle campagne.

La patria è in pericolo, e non è d'oggi in pericolo. La patria è in pericolo, dacchè fu proclamata la libertà della stampa; la patria è in pericolo, dacchè fu istituita la guardia nazionale; la patria è in pericolo, dacchè si fondarono le guarentigie costituzionali; dacchè i popoli e i principi d'Italia diedero il primo scrollo al giogo austriaco, l'Italia è in pericolo.

Il pericolo è cresciuto giorno per giorno da un anno in poi; oggi è imminente. A che velare con parole perfidamente pietose la realtà dei fatti? Siamo noi dunque una generazione così codarda, che ci abbia da prostrare ogni rovescio, e ogni sorriso di fortuna ad inebbriar pazzamente? Siamo o no una generazione degna di libertà? Se siamo, deve ardere ne' liberi petti feroce il desiderio della battaglia, quanto più il nemico è vicino: se non siamo, giù l'orgoglio delle vane parole, tendiamo le braccia alle catene; degne di catena sono le braccia, che non reggono al peso delle armi.

Ognuno al suo ufficio: i Parlamenti ai consigli rapidi, generosi, efficaci; il governo al rapido, efficace e leale eseguire; il popolo ordinato, concorde e forte, stringa le armi liberatrici e si appresti.

Calunniano i timidi questo popolo. È disusato alla guerra, dicono; lo ammolli la lunga pace e il fiacco governare: non lo interrogate, non lo eccitate, che sarete trista prova: non risponderà. O campi di Curtatone e di Montanara, smentite la parola de' timidi! Smentitela, generose provincie, che il fiore della vostra gioventù avviaste alla Lombardia, e la vedeste tornare scolorata e confusa e adirata, perchè ne rifiutavano il braccio, e in mille dimore, in mille irresolute dubbiezze, ne avevano spento l'entusiasmo e fiaccata la fibra!

Ma non ci facciamo oggi a tentare timidamente il paese: scuoterlo, eccitarlo bisogna, riaccendere la favilla, che fu sopita. Noi lo ripetiamo ancora: parlino i vescovi una parola, da lungo tempo aspettata e dovuta al pericolo della patria; parlino i parrochi, parlino ne' familiari convegni; mostrino al gregge loro affidato il santuario che sarà profanato, gli altari che saranno spogliati, i campi che saranno devastati, le case, che saranno arse, i figli che saranno uccisi o tratti prigionieri, le donne che saranno oltraggiate, se i popoli si rifiutano a concorrere ad una guerra che è giusta, che è necessaria, che è santa, perchè è la guerra degli oppressi contro gli oppressori, la guerra di un popolo che vuol essere, e difende la sua esistenza contro chi la minaccia.